

1. Ercolano, Palazzo Municipale, facciata principale di Corso Resina. Foto dell'A.



Il palazzo municipale di Ercolano: l'antico come modello per una nuova identità

Michele Cerro, Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Ercolano's Town Hall: the Ancient as a Model for a New Identity

According to some documents that have recently come to light, Herculaneum's town hall is the result of the transformation of a former Barnabite convent in 1871 and not, as hitherto believed, of the adaptation of a villa owned by the Passaro family. The project, completed in 1876, is mostly the work of architect Ignazio Rispoli, who employed a neoclassical language for the exterior architectural composition. The engineer Emilio Mayer, on the other hand, was commissioned for the interior decoration in 1882: inspired by the patterns shown in nearby Vesuvian archaeological sites, he realized the council chamber in neo-pompeian style.

Neo-Renaissance, Ignazio Rispoli, Neo-Pompeian Style, Emilio Mayer, Local Identities

Originariamente denominato Resina, quello di Ercolano è uno dei comuni della provincia orientale di Napoli. Il toponimo fu assunto nel 1969, quando il presidente della Repubblica approvò la proposta di legarlo all'antico centro romano di *Herculaneum*, avanzata da Virgilio Catalano, Ispettore onorario per le antichità e monumenti di Ercolano e Portici¹.

All'indomani dell'Unità d'Italia, quando significativi programmi di ridisegno urbano comportarono la demolizione dell'allora Casa Comunale, posta all'incrocio tra via Trentola e via Dogana, gli uffici comunali, in attesa di una nuova sede, furono temporaneamente trasferiti nella seicentesca dimora dei principi Capace Piscicelli duchi di Capracotta, ubicata al n. 13 della salita di Pugliano. Tuttavia fu solo nel 1871, come testimoniano documenti recentemente rinvenuti, che l'amministrazione stabilì definitivamente di trasformare la "proprietà comunale facente parte dell'ex convento dei Padri Barnabiti acquistato nella vendita fatta dal demanio", al n. 39 di corso Ercolano (oggi corso Resina), per adeguarla a Casa Comunale².

Il progetto fu commissionato all'architetto "Sig. Alfonso Bologna", il quale stimò "lire 74.000" il costo complessivo dei lavori, finanziati con "risorse municipali [...] con giusta dilazione di un quinquennio ed a rate annuali" e, come da prassi, affidati con gara pubblica al "miglior offerente". Ciò smentirebbe quanto finora generalmente sostenuto o, quanto meno, aprirebbe nuove strade di confronto sul tema. Sulla scorta della delibera comunale succitata, infatti, il palazzo comunale di Ercolano fu allocato nell'ex proprietà barnabita e non, come riportato dalla letteratura, nella proprietà della famiglia Passaro³.

¹ L'iter si concluse con il cambio del toponimo con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale .69 del 15-03-1969 e seguito del D.P.R. del 12-02-1969.

² ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1871, n. 62.

³ Anna Paola Amante, Giuseppe De Simone, *Il Miglio d'Oro e le Ville Vesuviane di Ercolano. Evoluzione e sviluppo urbano e socio-politico di una contrada vesuviana chiamata Resina* (Napoli, Periodici l'accademia, 2002); Fidora Celeste, Sergio Attanasio, *Ville e delizie vesuviane del '700: passeggiata da Napoli a Torre del Greco* (Napoli, Grimaldi, 2004); Vittorio Gleijeses, *Le regali delizie in terra vesuviana* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992).



2. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775: individuazione dell'area, un tempo parte del convento dei Padri Vincenziani Scalzi, oggi occupata dal palazzo municipale di Ercolano.

Probabilmente, l'equivoco potrebbe essere stato generato a seguito dell'acquisto di "un pezzo di terreno boscoso per l'aggiunta alla Villetta comunale", che il Comune comprò nel 1886 dal sacerdote Pasquale Passaro, ultimo erede della facoltosa famiglia⁴. Questi, infatti, poco distante dall'attuale area municipale, possedevano una vasta proprietà, tra via Cecere (oggi via Roma) e via Marina, indentificata, nella *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* redatta dal duca di Noja, come "Casino del Cecere"⁵ [Fig. 2]. Successivamente, tale costruzione fu trasformata in una villa, come testimoniato nel 1795 dalla *Pianta Generale del Sito in cui si contengono il Real Palazzo di Portici ed i giardini e boschetti dipendenti*, dove la dimora, identificata sotto il nome di "Villa d'Imperiale", è rappresentata da un impianto simmetrico a C, e dotata sul retro di un giardino di delizie⁶ [Fig. 2]. Al momento, i documenti d'archivio rinvenuti non chiariscono l'anno in cui la residenza degli Imperiali passò nei

⁴ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1886, n. 49.

⁵ Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli 1775, f. 28.

⁶ Francesco Geri, Luigi Malesci, *Pianta Generale del Sito in cui si contengono il Real Palazzo di Portici ed i giardini e boschetti dipendenti*, Napoli 1795, Biblioteca Nazionale di Napoli, Collezione Palatina, VI.

possedimenti della famiglia Passaro, tuttavia nel 1890 era di proprietà del sacerdote Pasquale Passaro, coinvolto quattro anni prima nelle vicende di costruzione del parco pubblico del comune vesuviano⁷.

Sulla scorta della recente ricerca archivistica, possiamo quindi affermare che il municipio di Resina fu impiantato sull'ex convento dei Padri Barnabiti e trasformato a partire dal 1871 in Casa Comunale. Il complesso conventuale, un tempo di proprietà dei Padri Agostiniani calzati, fu costruito dal 1615, dopo che il conte Scipione De Curtis donò, nel 1613, i suoi possedimenti di Resina all'ordine religioso, con l'obbligo di costruirvi un cenobio per dodici frati. A conferma di ciò, già nella *Borrador de la Mappa del Sitio de Portici* che rileva lo stato dei luoghi prima della costruzione della Reggia di Portici, voluta da Carlo di Borbone (1738), la struttura religiosa è rappresentata, con dovizia di particolari, dal chiostro e dall'annessa chiesa, mentre, sul lato verso il mare, si estendeva una ampia area a verde identificata quale "Bosque de los Agostinianos Descalzos". Quest'ultimo, ancora nel 1775, nella mappa del duca di Noja [Fig. 2], è individuato sotto il nome di "Podere de' Frati Agostiniani Scalzi", mentre un significativo cambiamento si registra nella pianta del giardiniere regio Francesco Geri, il cui "boschetto annesso" alla "Chiesa e Monastero dei PP. Agostiniani Scalzi" risulta, alla data del 1795, "affittato al Re". Successivamente la proprietà fu trasferita, nel 1809, ai monaci di San Martino di Napoli fino al 1836, quando il convento passò ai padri di San Vincenzo de' Paoli⁸.

Al momento, in mancanza di forti archivistiche certe, non è stato possibile definire l'anno in cui il convento fu acquisito dall'ordine religioso dei barnabiti, ma è indubbia la loro presenza nel 1859, quando, con decreto regio, fu autorizzato "il comune di Resina [...] a stipulare co' reverendi Padri Barnabiti di Pontecorvo in Napoli [...] per il suo civico diritto della servitù di passaggio a traverso il chiostro del convento che già fu de' Padri Agostiniani Scalzi"⁹.

Per quanto riguarda, invece, il cantiere avviato dal 1871 per la costruzione del nuovo palazzo municipale di Resina, la necessità di "sgomberare gli uffici dalla casa tenuta in fitto e da cui ha avuto licenza dal proprietario" spinse l'amministrazione ad approvare, nel 1874, un mirato piano di interventi volto al "completamento dell'ingresso, scala, fabbriche aggiunte [...] e facciata". Per tale motivo fu chiamato l'architetto Ignazio Rispoli a redigere il "progetto per l'adattamento del 1° piano del locale municipale nell'ex convento Barnabiti", che inaugurò una nuova stagione di lavori destinata a perdurare fino al 1876¹⁰. In breve tempo e al termine di una "pubblica gara" fu stipulato il contratto per la realizzazione delle opere suindicate con il "Sig. Cosimo Coppola di Gabriele"¹¹ e, a cantiere non ancora ultimato, con delibera consiliare dell'11 maggio del 1875, si dispose il definitivo trasferimento dell'archivio municipale e dell'ufficio telegrafico dal palazzo dei principi di Capracotta all'attuale Casa Comunale sita in Corso Resina n. 39¹².

All'architetto Rispoli sono ascrivibili gran parte delle scelte progettuali: in particolare, "i lavori alla facciata principale" verso l'attuale corso Resina, definiscono ancora oggi la composizione architettonica esterna del palazzo municipale¹³. Per il prospetto [Fig. 1], sebbene oggi alterato

⁷ Giancarlo Alisio, "Le ville di Portici", in *Ville Vesuviane del Settecento* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959), 242; alla n. 7, p. 306 si riferisce che al 1890 la villa era di proprietà di Pasquale Passaro (Catasto urbano, Ercolano, part. 851); cfr. anche Cesare De Seta, *Ercolano. Villa Passaro*, in *Ville Vesuviane* (Napoli, Rusconi, 1980), 240.

⁸ Nicola Acanfora, *Saggi sugli usi, i costumi e la storia dei comuni della città metropolitana di Napoli* (Romagnano al Monte, BookSprint, 2019), 128.

⁹ *Collezione delle Leggi e de' decreti Reali del Regno delle due Sicilie*, Semestre I (Napoli, Stamperia Reale, 1859), n. 5561, 52.

¹⁰ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1874, n. 61.

¹¹ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1875, n. 49.

¹² ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1875, n. 80.

¹³ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1875, n. 58.

3. Ercolano, Palazzo Municipale, il vestibolo. Foto dell'A.



dagli interventi di sopraelevazione del terzo piano fuori terra realizzati nel 1933, è evidente la scelta dell'architetto di ricorrere a un rigoroso linguaggio classicista di stampo neo-cinquecentesco, caratterizzato da un rigido schema geometrico secondo un asse centrale di simmetria, definito orizzontalmente da un bugnato in stucco biancastro al pianoterra¹⁴. Relativamente agli interni, nei primi anni Ottanta dell'Ottocento la necessità di provvedere alla sistemazione di adeguati ambienti di rappresentanza spinse l'amministrazione comunale a dibattere su quale fosse il modello decorativo più idoneo a rappresentare la comunità di Resina. La scelta volse lo sguardo alle numerose testimonianze archeologiche del territorio vesuviano e la volontà dell'amministrazione comunale di legare la nuova Resina all'antica città di *Herculaneum* fu espressa dall'allora sindaco, Andrea Cacciottoli, in occasione della cerimonia inaugurale della nuova sala consiliare, il 29 novembre 1888:

Onorevoli Sigg. Consiglieri: i voti, le aspirazioni, i desideri di tutta intera una cittadinanza, che da anni reclama la creazione di una sala consiliare, in cui i suoi rappresentanti potessero convenire per provvedere, vagliare e deliberare, quanto reputano opportuno al miglioramento di questo Comune, sono infine [...] un fatto compiuto. Un altro passo abbiamo fatto nell'attuazione di quel programma, che or sono quattro anni veniva giudicato da oppositori da non potersi raggiungere [...]. Coloro i quali dicevano che il problema si presentava insolubile, non seppero comprendere che volere è potere; voi voleste una sala a tipo antico, nella quale le moderne generazioni potessero ispirarsi agli esempi dell'antichità, e la nuova città divenisse emula della prima Ercolano. Questo concetto cui v'ispirate, oggi è pienamente realizzato [...]. Oggi in questa sala son felice di rendere sentite azioni di grazie all'ingegnere Sig. Emilio Mayer il quale col suo potente ingegno ci ha sempre illuminati.

Il documento, ancora poco noto, apre interessanti temi di ricerca e testimonia uno degli esordi progettuali dell'ingegnere, particolarmente attivo sull'isola di Capri tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, nonché autore di una delle più rinomate passeggiate dell'isola campana, e cioè via Krupp¹⁵. Con delibera del 18 settembre 1882, infatti, l'ingegnere fu incaricato "per la redazione del progetto tecnico [...] di compimento [...] della scala e della sala del Consiglio, colle relative decorazioni e stalli"¹⁶. Il "disegno [...] di tipo pompeiano" per la sala consiliare proposto da Mayer, nel maggio del 1883, animò il dibattito tra i membri della giunta comunale; pertanto, al fine di definire la conformità della soluzione stilistica avanzata, si ritenne necessario "prendere un autorevole parere tecnico" esterno. Per tale motivo fu interpellato Michele Ruggiero, all'epoca direttore agli scavi archeologici di Pompei, il quale si espresse favorevolmente sulla decorazione 'all'antica' proposta, che quindi fu approvata dalla giunta comunale¹⁷.

Il progetto ornamentale dell'ingegnere Mayer, apprezzabile ancora oggi nella sala consiliare e nell'antistante vestibolo, coinvolse diverse maestranze artigiane. In particolare, "onde raggiungere l'armonia del tipo pompeiano" le pitture a fresco furono realizzate dal pugliese Geremia Discanno, artista in quegli anni impegnato ad eseguire copie e rilievi per il sito archeologico vesuviano¹⁸. L'arredamento interno, nonché gli stalli dell'aula consiliare, furono

¹⁴ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1933, n. 374.

¹⁵ Per un profilo biografico di Emilio Mayer, cfr. Giuseppe Aprea (a cura di), *Numero speciale dedicato all'ingegnere Mayer progettista di via Krupp n. 2* (Capri, Rassegna del Centro Documentale di Capri, 2002).

¹⁶ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1882, n. 11.

¹⁷ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1883, n. 69.

¹⁸ Geremia di Scanno (Barletta 1839-Napoli 1907) fu un pittore paesaggista allievo di Domenico Morelli e



3, 4. Ercolano, Palazzo Municipale, due viste del vestibolo. Foto dell'A.

realizzati dall'ebanista ercolanese Ciro Sirano, mentre furono interpellate “la casa Solei Hembert per tappezzare le sedie [...], e il tappeto” e la “Casa Cirelli [...] pei lampadari in bronzo”¹⁹. In definitiva, il registro decorativo della sala consiliare e dell'antistante vestibolo si ispira allo stile dei triclini delle *domus* pompeiane, con paraste e colonne doriche in stucco bianco che alternano piani dalla tipica colorazione rossa [Fig. 3, 4].

Il programma dei lavori nel palazzo municipale di Resina, eseguito durante gli anni Ottanta dell'Ottocento, non si limitò agli ambienti interni ma fu esteso anche all'esterno, con la configurazione nell'area retrostante il fabbricato di una “villetta comunale [...] per pubblica passeggiata”²⁰. Il progetto, sempre a firma di Mayer, in quegli anni particolarmente operoso anche nel ridisegno urbano del comune di Resina, si concretizzò nella realizzazione di un parco all'inglese, dai viali ad andamento sinuoso, in cui furono collocate diverse statue²¹ [Fig. 5].

Filippo Palizzi. A Napoli, dal 1860, frequentò i corsi dell'Accademia. Dal 1876, per l'amministrazione degli scavi di Pompei, eseguì copie di affreschi e rilievi delle nuove scoperte. Per un profilo biografico, cfr. Pasquale Roberto Vinella, *Geremia Discanno: il pittore di Pompei* (Barletta, Editrice Rota, 2021), 84.

¹⁹ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1888, n. 64.

²⁰ Ivi, n. 33.

²¹ ASCE, Libro delle delibere dell'anno 1885, n. 1.



Non bisogna dimenticare che in quegli anni, a Resina come a Napoli ma anche in tante altre città, la diffusione dell'epidemia di colera, tra il 1884 e il 1886, richiese tempestivi interventi di risanamento urbano. In tal senso, la conservazione di un suolo a verde, probabilmente, fu concepita proprio in virtù di quel principio di diradamento abitativo operato in molti programmi di intervento cittadino.

In conclusione, si può affermare che, nei primi decenni del Regno d'Italia, la scelta dell'amministrazione comunale di Ercolano volse lo sguardo verso la tradizione architettonica adottando, per gli esterni, una veste architettonica classicista di stampo neo-cinquecentesco. Negli interni, invece, la ricerca di un modello decorativo atto a rappresentare l'identità locale, si risolse con l'adozione di un linguaggio stilistico di matrice neopompeiana. Del resto, il fervore per quelle sorprendenti scoperte, ancora durante l'Ottocento, diede vita a fenomeni di interpretazione dell'antico che caratterizzarono i repertori ornamentali di moltissimi architetti e decoratori europei e non poteva proprio nelle immediate vicinanze non produrre i suoi effetti. È evidente, inoltre, la volontà di annodare storicamente il centro urbano di Resina all'antico centro romano di *Herculaneum*, il cui lento processo di identificazione ebbe inizio proprio a partire dal complesso progetto dei motivi ornamentali della sala consiliare del palazzo municipale, per concretizzarsi solo nel Novecento con il definitivo cambio di toponimo del comune vesuviano.